



La Santa Sede

GIOVANNI PAOLO II

UDIENZA GENERALE

Mercoledì, 11 gennaio 1989

1. Nelle catechesi più recenti abbiamo spiegato, con l'aiuto di testi biblici, l'articolo del Simbolo degli apostoli che dice di Gesù: "Patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso . . . e fu sepolto". Non si trattava solo di narrare la storia della passione, ma di penetrare la verità di fede che vi è racchiusa e che il Simbolo ci fa professare: la Redenzione umana operata da Cristo col suo sacrificio. Ci siamo particolarmente soffermati nella considerazione della sua morte e delle parole da lui pronunciate durante l'agonia sulla Croce, secondo la relazione che ce ne hanno tramandato gli evangelisti. Tali parole ci aiutano a scoprire e a capire maggiormente in profondità lo spirito con cui Gesù si è immolato per noi.

Quell'articolo di fede si conclude, come abbiamo appena ripetuto, con le parole: ". . . e fu sepolto". Sembrerebbe una pura annotazione di cronaca: è invece un dato il cui significato rientra nell'orizzonte più ampio di tutta la cristologia. Gesù Cristo è il Verbo che si è fatto carne per assumere la condizione umana e farsi simile a noi in tutto, eccetto che nel peccato (cf. *Eb* 4, 15). È diventato veramente "uno di noi" (cf. *Gaudium et Spes*, 22), per potere operare la nostra redenzione, grazie alla profonda solidarietà instaurata con ogni membro della famiglia umana. In quella condizione di uomo vero, ha subito interamente la sorte dell'uomo, fino alla morte, alla quale consegue abitualmente la sepoltura, almeno nel mondo culturale e religioso nel quale egli si è inserito ed è vissuto. La sepoltura di Cristo è dunque oggetto della nostra fede in quanto ci ripropone il suo mistero di Figlio di Dio che si è fatto uomo e s'è spinto fino all'estremo della vicenda umana.

2. A queste parole conclusive dell'articolo sulla Passione e morte di Cristo, si ricollega in certo modo l'articolo successivo che dice: "Discese agli inferi". In tale articolo si riflettono alcuni testi del nuovo testamento che vedremo subito. È bene però premettere che, se nel periodo delle

controversie con gli ariani la formula suddetta si trovava nei testi di quegli eretici, essa però era stata introdotta anche nel cosiddetto “Simbolo di Aquileia”, che era una delle professioni della fede cattolica allora vigenti, redatta alla fine del IV secolo (cf. *Denz-Schönm* 16). Essa entrò definitivamente nell’insegnamento dei Concili col Lateranense IV (1215) e col II Concilio di Lione nella professione di fede di Michele Paleologo (1274).

Va inoltre chiarito in partenza che l’espressione “inferi” non significa l’inferno, lo stato di dannazione, ma il soggiorno dei morti, ciò che in ebraico era detto “sheol” e in greco “hades” (cf. *At* 2, 31).

3. I testi del nuovo testamento, dai quali è derivata quella formula, sono numerosi. Il primo si trova nel discorso di Pentecoste dell’apostolo Pietro, il quale, richiamandosi al Salmo 16 per confermare l’annuncio della Risurrezione di Cristo, ivi contenuto, afferma che il profeta Davide “prevede la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi né la sua carne vide corruzione” (*At* 2, 31). Un significato simile ha la domanda che pone l’apostolo Paolo nella lettera ai Romani: “Chi discenderà nell’abisso? Questo significa far risalire Cristo dai morti” (*Rm* 10, 7).

Anche nella lettera agli Efesini, vi è un testo che, sempre in relazione a un versetto dal Salmo 69: “Ascendendo in cielo ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini” (*Sal* 69, 19), pone una domanda significativa: “Ma che significa la Parola “ascese” se non che prima era disceso nelle parti inferiori della terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli per riempire tutte le cose” (*Ef* 4, 8-10). In questo modo l’autore sembra collegare la “discesa” di Cristo nell’abisso (in mezzo ai morti), di cui parla la lettera ai Romani, con la sua ascensione al Padre, che dà inizio al “compimento” escatologico di ogni cosa in Dio.

A questo concetto corrispondono anche le parole messe in bocca a Cristo: “Io sono il Primo e l’Ultimo e il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi” (*Ap* 1, 17-18).

4. Come si vede dai testi riportati, l’articolo del Simbolo degli apostoli “discese agli inferi”, trova il suo fondamento nelle affermazioni del nuovo testamento sulla discesa di Cristo, dopo la morte sulla Croce, nel “paese della morte”, nel “luogo dei morti”, che nel linguaggio dell’antico testamento era chiamato l’“abisso”. Se nella lettera agli Efesini si dice “nelle parti inferiori della terra”, è perché la terra accoglie il corpo umano dopo la morte, e così accolse anche il corpo di Cristo spirato sul Golgota, come descrivono gli evangelisti (cf. *Mt* 27, 59 s. et par; *Gv* 19, 40-42). Cristo è passato attraverso un’autentica esperienza della morte, compreso il momento finale che generalmente fa parte della sua economia globale: è stato deposto nel sepolcro.

È una conferma che la sua fu una morte reale, e non solo apparente. La sua anima, separata dal corpo, era glorificata in Dio, ma il corpo giaceva nel sepolcro allo stato di cadavere.

Durante i tre giorni (non completi) passati tra il momento in cui “spirò” (cf. *Mc* 15, 37) e la Risurrezione, Gesù ha sperimentato lo “stato di morte”, cioè la separazione dell’anima dal corpo, nello stato e condizione di tutti gli uomini. Questo è il primo significato delle parole “discese agli inferi”, legate a ciò che lo stesso Gesù aveva preannunciato quando, riferendosi alla storia di Giona, aveva detto: “Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell’uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra” (*Mt* 12, 40).

5. Proprio di questo si trattava: il cuore, o il seno della terra. Morendo sulla Croce, Gesù ha rimesso il suo spirito nelle mani del Padre: “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito” (*Lc* 23, 46). Se la morte comporta la separazione dell’anima dal corpo, ne consegue che anche per Gesù si è avuto da una parte lo stato di cadavere del corpo, e dall’altra la piena glorificazione celeste della sua anima sin dal momento della morte. La prima lettera di Pietro parla di questa dualità, quando, riferendosi alla morte subita da Cristo per i peccati, dice di lui: “Messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito” (*1 Pt* 3, 18). Anima e corpo si trovano dunque nella condizione terminale rispondente alla loro natura, anche se sul piano ontologico l’anima tende a ricomporre l’unità col proprio corpo. L’Apostolo però aggiunge: “In spirito (Cristo) andò ad annunziare la salvezza anche agli spiriti che attendevano in prigione” (*1 Pt* 3, 19). Questa sembra essere una rappresentazione metaforica dell’estensione della presenza del Cristo crocifisso anche a coloro che erano morti prima di lui.

6. Pur nella sua oscurità, il testo petrino conferma gli altri quanto alla concezione della “discesa agli inferi” come adempimento, fino alla pienezza, del messaggio evangelico della salvezza. È Cristo che, depresso nel sepolcro quanto al corpo, ma glorificato nella sua anima ammessa alla pienezza della visione beatifica di Dio, comunica il suo stato di beatitudine a tutti i giusti di cui, quanto al corpo, condivide lo stato di morte.

Nella lettera agli Ebrei si trova descritta l’opera di liberazione dei giusti da lui compiuta: “Poiché . . . i figli hanno in comune il sangue e la carne, anch’egli ne è divenuto partecipe, per ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che per timore della morte erano soggetti a schiavitù per tutta la vita” (*Eb* 2, 14-15). Come morto - e nello stesso tempo come vivo “per sempre” - Cristo ha “potere sopra la morte e sopra gli inferi” (cf. *Ap* 1, 17-18). In questo si manifesta e realizza la potenza salvifica della morte sacrificale di Cristo, operatrice di Redenzione nei riguardi di tutti gli uomini: anche di coloro che erano morti prima della sua venuta e della sua “discesa agli inferi”, ma che furono raggiunti dalla sua grazia giustificatrice.

7. Nella prima lettera di san Pietro leggiamo ancora: “. . . è stata annunziata la buona Novella anche ai morti, perché pur avendo subito, perdendo la vita del corpo, la condanna comune a tutti gli uomini, vivano secondo Dio nello spirito” (*1 Pt* 4, 6). Anche questo versetto, pur non essendo di facile interpretazione, ribadisce il concetto della “discesa agli inferi” come l’ultima fase della missione del Messia: fase “condensata” in pochi giorni dai testi che tentano di farne una

presentazione accessibile a chi è abituato a ragionare e a parlare in metafore temporali e spaziali, ma immensamente vasto nel suo significato reale di estensione dell'opera redentrice a tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi, anche di coloro che nei giorni della morte e della sepoltura di Cristo giacevano già nel "regno dei morti". La Parola del Vangelo e della Croce tutti raggiunge, anche quelli appartenenti alle generazioni passate più lontane, perché tutti coloro che si sono salvati sono stati resi partecipi della Redenzione, anche prima che avvenisse l'evento storico del sacrificio di Cristo sul Golgota. La concentrazione della loro evangelizzazione e Redenzione nei giorni della sepoltura vuole sottolineare che nel fatto storico della morte di Cristo s'innesta il mistero super-storico della causalità redentiva dell'umanità di Cristo, "strumento" della divinità onnipotente. Con l'ingresso dell'anima di Cristo nella visione beatifica in seno alla Trinità, trova il suo punto di riferimento e di spiegazione la "liberazione dalla prigione" dei giusti, che prima di Cristo erano discesi nel regno della morte. Per Cristo e in Cristo si apre davanti ad essi la libertà definitiva della vita dello Spirito, come partecipazione alla vita di Dio (cf. S. Thomae, *Summa Theologiae* III, q. 52, a. 6). Questa è la "verità" che si può trarre dai testi biblici citati e che è espressa nell'articolo del Credo che parla di "discesa agli inferi".

8. Possiamo dunque dire che la verità espressa dal Simbolo degli apostoli con le parole "discese agli inferi", mentre contiene una riconferma della realtà della morte di Cristo, nello stesso tempo proclama l'inizio della sua glorificazione. E non solo di lui, ma di tutti coloro che per mezzo del suo sacrificio redentore sono maturati alla partecipazione della sua gloria nella felicità del Regno di Dio.

Ai pellegrini di lingua francese

Chers Frères et Sœurs,

JE SALUE CORDIALEMENT les pèlerins de langue française venus ce matin. Parmi eux j'adressé mes vœux aux Frères de l'Instruction chrétienne de Ploërmel en "second noviciat" pour leur vie religieuse et je les encourage vivement à poursuivre avec zèle leur précieuse mission d'éducateurs.

A tous, je donne volontiers ma Bénédiction Apostolique.

Ai pellegrini di lingua inglese

Dear Brothers and Sisters,

I WISH TO EXTEND a special welcome to the students of Immaculate Conception Seminary in Rockville Centre. Dear young men: Recognize the dignity of your vocation! Remember that as priests you will be called to be men of God, presenting the needs of your people before our

Heavenly Father and proclaiming the Gospel effectively to the men and women of our time. I encourage you to make the most of your years of preparation.

* * *

MY GREETINGS go to the group of students from the California Lutheran University of Los Angeles. And I am happy to welcome the group of students from Vadstena and Motala in Sweden. I wish to assure you that I look forward very much to meeting the youth of Sweden and the other Nordic countries during my visit next June. God bless you all!

On all the English-speaking visitors I invoke the divine gifts of joy and peace in our Lord Jesus Christ.

Ai fedeli di lingua tedesca

Liebe Brüder und Schwestern!

HERZLICH GRÜßE ich mit dieser kurzen Betrachtung alle heutigen Audienzbesucher deutscher Sprache; darunter besonders die Schwestern verschiedener Kongregationen, die in La Storta an einem Monatskurs geistlicher Besinnung und Erneuerung teilnehmen. Besinnung besagt Rückkehr zu den Quellen unseres Glaubens. Möget ihr daraus unter der Führung des Heiligen Geistes neue Anregungen und Kraft für euer religiöses Leben und Wirken schöpfen. Für ein fruchtbares und auch persönlich erfülltes neues Jahr erteile ich euch und allen Pilgern deutscher Sprache von Herzen meinen besonderen Apostolischen Segen.

Ai pellegrini di lingua spagnola

Amadísimos hermanos y hermanas,

ME CEMPLACE saludar ahora a los peregrinos de lengua española, venidos de España y de América Latina. En particular, saludo al grupo de niños mexicanos que realizan un curso de sus estudios en Irlanda. Os exhorto a todos a seguir siempre a Cristo, para poder participar con El eternamente de su gloria.

Con gran afecto os imparto mi Bendición Apostólica.

Ai pellegrini polacchi

WITAM SERDECZNIE pielgrzymów Polaków z kraju i z emigracji; księdza biskupa Kazimierza Górnego z Krakowa, uczestników grup turystycznych Orbisu, Turysty i wszystkich innych indywidualnych pielgrzymów z kraju i z emigracji . . . Wszystkim składam życzenia szczęśliwego

nowego roku.

Ai fedeli in lingua italiana.

Sono lieto di porgere il mio cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana. Saluto in primo luogo voi, Direttori Salesiani dell'Ispettorato Lombardo-Emiliano e vi auguro che il Corso di aggiornamento, cui state partecipando ravvivi le vostre energie e consenta di approfondire l'intelligenza delle necessità dei giovani affidati alle vostre cure di sacerdoti e di educatori.

* * *

Rivolgo poi la mia parola affettuosa alle novizie e postulanti della Congregazione delle Figlie del Divin Zelo, che volentieri esorto a perseverare nel cammino vocazionale, per rispondere all'amore di predilezione, con cui il Redentore vi ha chiamate.

* * *

Giunga il mio saluto anche alle famiglie del Movimento dei Focolari. Cari fratelli e sorelle, l'aver meditato su "Maria modello di santità" vi conceda la serena disponibilità a rendere fruttuosa, quale prezioso talento, la grazia del sacramento nuziale, vivendo nello stesso spirito e clima spirituale della Santa Famiglia di Nazareth.

* * *

Dirigo la mia parola di apprezzamento agli architetti ed alle maestranze di Benedello di Pavullo nel Frignano: la vostra sensibilità verso i disabili vi ha spinto a collaborare generosamente alla realizzazione del "Centro Gesù Bambino, mio fratello", dove non solo il sofferente è accolto, ma è pure aiutato a vivere conformemente alla sua umana dignità.

* * *

Mi è caro formare voti di civile e morale progresso per voi, pellegrini del Comune di Pescaglia e per la cittadinanza che rappresentate. A questo augurio unisco l'invito ad ispirarvi sempre nella vostra vita ai principi del Vangelo.

* * *

Saluto infine voi, soci del Leo Club Cava-Vietri, che siete intervenuti a questa Udienza con i vostri familiari, per esprimere al Papa la vostra devozione. Ve ne ringrazio e volentieri corrispondo a tale gesto con l'auspicio di ogni bene.

A tutti voi, pellegrini italiani qui presenti, imparto la Benedizione Apostolica, che estendo alle vostre famiglie ed a quanti portate nel cuore e nella preghiera.

Ai giovani, agli ammalati, agli sposi novelli.

Rivolgo ora il mio saluto ai *giovani, agli ammalati, agli sposi novelli*, presenti a questa Udienza.

Abbiamo celebrato pochi giorni fa la festa del battesimo di Gesù: essa ci ha portato a prendere rinnovata coscienza degli impegni assunti col nostro battesimo. Siamo, infatti, chiamati a testimoniare Dio, che è in noi, trasformando la nostra vita in maniera da renderla più che mai trasparenza del Signore, che vive nella nostra mente e nel nostro cuore.

Voi, giovani, potete testimoniare Dio con la gioia di vivere nella generosità e nella purezza.

Voi, ammalati, col dono fecondo e incalcolabile della vostra sofferenza.

Voi, sposi, con l'amore reciproco e con la dedizione ai figli che Dio vi concederà.

Occorre vivere in se stessi l'amore di Dio per poterlo donare agli altri.

A tutti la mia Benedizione.

Agli artisti del Circo "Maira Orfei"

Saluto con vivo compiacimento i dirigenti e gli artisti del Circo su ghiaccio "Maira Orfei", i quali in questi giorni hanno presentato a Roma alcuni loro programmi. La vostra presenza dimostra che voi intendete avvalorare con senso di responsabilità umana e cristiana la vostra prestigiosa professione.

Agli artisti del "Circo di Mosca"

Saluto pure i dirigenti e gli artisti del "Circo di Mosca". Vi esprimo il mio ringraziamento per la vostra gentile visita e vi auguro che la vostra attività artistica giovi sempre ad una migliore conoscenza dei grandi valori di bontà e di fraternità che hanno radici profonde nell'animo del popolo russo.

Dio benedica voi, le vostre famiglie e la vostra Patria.

Copyright © Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana